

«Ti DISPREGIO. Quindi non ti stringo la MANO»

Cent'anni fa nasceva un **intellettuale** mite nei modi e **inflexibile** nei giudizi: **Jean Anouilh**. In una **Francia** dilaniata dalla **guerra** e dagli odi seguiti alla **caduta** del governo **collaborazionista** di **Vichy**, nel **1944-45** Anouilh, ormai tra i maggiori **commediografi** europei, scelse di stare – **umanamente** – vicino ai **vinti**. E quando **fucilarono** il poeta Robert **Brasillach**, prima di andare in **volontario esilio**, escogitò un modo tutto suo di **«vendicarsi»** di chi non aveva voluto **salvare** il suo amico dal **plotone d'esecuzione**

di **Pietro Romano**

«Il ragazzo che sono stato e il ragazzo Brasillach sono morti lo stesso giorno e, salvo le debite proporzioni, della stessa cosa». Era il 1963 quando, nella prefazione al quarto volume delle opere complete di Robert Brasillach (pubblicate dal «Club Honnête Homme»), Jean Anouilh, tra i più grandi commediografi del Novecento, confessava il legame spirituale con lo scrittore fucilato per collaborazionismo il 6 febbraio del '45. E, così, spiegava anche parte della misantropia che ne aveva contagiato l'opera e la vita, pubblica e privata. Anouilh era nato a Cerisole, alla periferia del Bordeaux, esattamente cent'anni fa, il 23 giugno del 1910. Suo padre era un sarto (da lui sosteneva di avere ereditato la coscienziosa perizia dell'artigiano), la madre casalinga insegnava il pianoforte e suonava il violino durante le stagioni estive al casinò di



Robert Brasillach (1909-1945)

Arcachon, dove Anouilh scoprì l'arte e il teatro. Si iscrisse alla facoltà di Legge a Parigi, ma dopo pochi mesi l'abbandonò prima per lavorare in un'agenzia pubblicitaria (dividendo la scrivania con Jacques Prévert) e poi per diventare segretario del grande attore e regista Louis Jouvet, che abbandonò nel '32 per seguire la propria strada: vivere di letteratura. Nel frattempo aveva cominciato a scrivere testi teatrali, infatti, anche se la sua prima autentica opera fu «L'ermellino», datato 1932, l'anno della nascita della figlia, a pochi mesi dal matrimonio con l'attrice Monelle Valentin.

Per Anouilh e la sua famiglia furono anni, come si dice, di bohème, soprattutto di povertà. Finché nel '35 incontrò Georges Pitoëff, regista di eccezionale talento, armeno d'origine, morto giovane ma in grado di plasmare il teatro francese ed europeo per decenni. Proprio Pitoëff portò al primo successo un'opera di Anouilh: «Il viaggiatore senza bagaglio», replicato 190 volte. E subito dopo «La selvaggia»,

con cento repliche. Per il commediografo era la fine della povertà. Proprio Pitoëff presentò Anouilh a Brasillach (per il quale il regista e attore stravedeva): i due, però, da vivi non diventarono amici benché il commediografo fosse articolista, ma non di natura politica, di «Je suis partout», il giornale di estrema destra animato da Brasillach, per le cui cronache sarà condannato a morte. Durante l'occupazione tedesca Anouilh, come moltissimi connazionali, continuò la sua vita di sempre, ma nelle opere teatrali preferì rifugiarsi nel passato più lontano. E nell'antica Grecia è ambientato il suo capolavoro, l'«Antigone», rivisitazione della celebre opera di Sofocle, che fu politicamente letta in maniera opposta. Da una parte, la stampa clandestina gollista e comunista accusò l'autore di collaborazionismo, in quanto era messa in rilievo positivamente la figura del tiranno Creonte, visto come l'occupante tedesco. Dall'altro il rifiuto di Antigone di sottoporsi all'autorità fu rilevato come un atto contro l'autorità tedesca. E durante una recita vennero anche distribuiti volantini anti-tedeschi senza che Anouilh vi si opponesse. A capitolazione di Parigi avvenuta (agosto 1944), fu in grado di dimostrare la sua estraneità alla lotta politica, di cui non aveva condiviso né sdegni né speranze. Un'estraneità che però sarebbe finita di lì a poco.

Quando seppe che Brasillach rischiava la fucilazione non perse un attimo. Nei suoi lavori teatrali non mancavano mai personaggi che lottavano contro l'umiliazione delle vittime, contro la punizione dei vinti. «Il ragazzo Anouilh – scrisse – che ero restato fino al 1945 è partito un mattino poco baldanzoso, ma tuttavia deciso, a raccogliere le firme dei colleghi in favore di Brasillach. E' andato di porta in porta per otto giorni ed è tornato a casa suo vecchio, come in un racconto di Grimm... Sono tornato vecchio, così vecchio che non ho nemmeno voglia di dire a causa di chi e perché». Quando i giornali del pomeriggio strillano «Brasillach giustiziato», Anouilh cammina per Rue de la Michodière verso l'Opera con l'amico di sempre, l'attore Pierre Fresnay, che inciderà i toccanti versi dei «Poèmes de Fresnay», gli ultimi scritti di Brasillach. Ha un fremito e a Fresnay bisbiglia: «E' tempo che facciamo la nostra lista». E il mite Fresnay: «Ah, no! No! No! Non siamo di quella pasta!». Ma Anouilh sottolinea: «La lista di coloro ai quali non stringeremo più la mano».

Sarà di parola. Emigrerà a Losanna, nella Svizzera che raccolse molti francofoni più o meno impegnati con Petain o con i tedeschi, da Coco Chanel a Paul Morand e Georges Simenon. Continuerà a mietere successi, anche in Italia, con opere mirabili, come scrisse il romanziere e critico Marcel Aymé, «per imprudenza contro la borghesia e le comodità, soprattutto le comodità intellettuali». Nel '56 provocherà scandalo con «Pauvre Bitos», una requisitoria contro le epurazioni post-belliche. Nel '62 sarà autore di «Fables» duramente critiche con il generale De Gaulle. Di più, fin quando De Gaulle (che riteneva mandante della condanna a morte di Brasillach e infido nelle vicende alge-



Jean Anouilh (1910-1987)

rine) rimarrà al potere, Anouilh non concederà il permesso di rappresentare sue commedie in teatri pubblici, nemmeno alla «Comédie Française». Ma non nei teatri privati, sale spoglie alla maniera di Pitoëff più che degli esistenzialisti. Nel solo 1970, sue opere politicamente scorrettissime – come «Le poison rouges» o «Cher Antoine» – saranno tra le più viste a Parigi. «Finalmente – scriverà l'onesto critico teatrale del non simpatizzante «Le Monde» – il pubblico parigino ha ritrovato ciò che più ama di Anouilh: la sua amarezza risentita, il suo romanticismo deluso, il suo sferzante sarcasmo per l'intellettualismo». Un reazionario, ma senza cliché, nel quale, non a caso, i personaggi semplici diventano eroicamente grandi per la loro fedeltà a se stessi. Fedele a se stesso e ai suoi principi morali, Anouilh morì nel 1987. ■